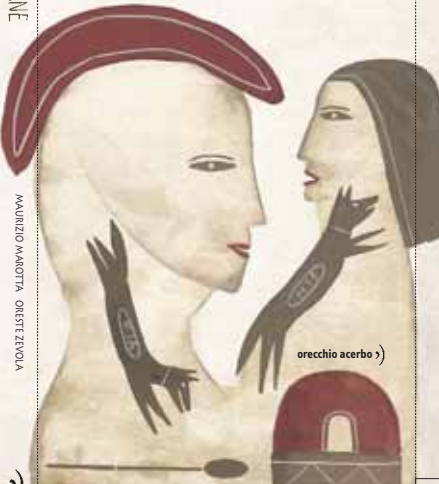
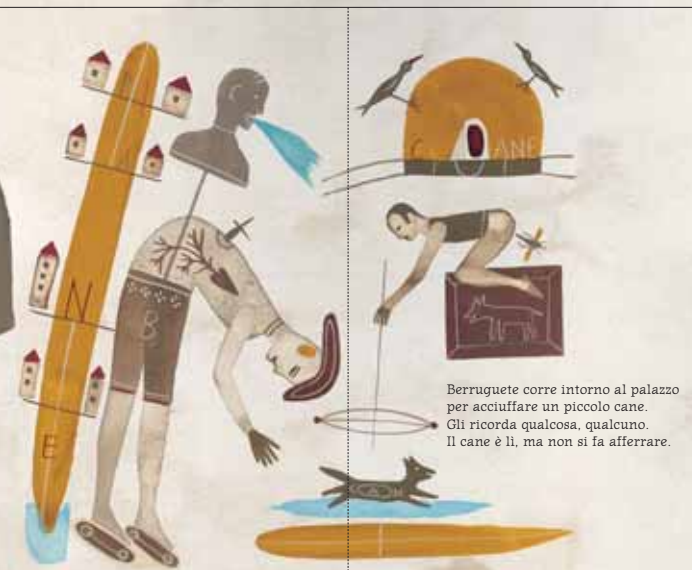


## CANE DI PANE



orecchio acerbo &gt;



Berruquete corre intorno al palazzo per acciuffare un piccolo cane. Gli ricorda qualcosa, qualcuno. Il cane è lì, ma non si fa afferrare.



"Perché insegui quella povera bestia?" gli chiede Piero il fornaio. "Non vedi che ama la libertà, la povertà? Credi che se lo avesse voluto non l'avrebbe già trovato un padrone? Ma non lo vuole. Non lo vuole."

Berruquete appoggia la testa al muro, e piange, piange come se tutte le nuvole fossero nei suoi occhi. Vorrebbe che le lacrime sciogliessero i mattoni per entrare nel muro come la crema nei bomboloni. Prova nostalgia, la nostalgia feroce che ci dà qualcosa che ci appartiene e che non possiamo prendere.



Piange e singhiozza, Berruquete. Singhiozzi violenti che dalla bocca gli tornano vibrando in gola e poi giù. Berruquete si scuote e freme tutto.

"Ma cosa vuoi che sia un cagnetto come quello" gli dice il fornaio. Tenta di rincuorarlo, ma quello niente. "Ma perché lo vuoi quel cane? Ti ha forse fatto un torto? Ha forse morso i tuoi calzoni?"

"Quel cane" risponde Berruquete tra le lacrime "quel cane è mio zio!"



Singhiozzi violenti che dalla bocca per il collo e per tutta la persona. pare si prenda a morsi da sé.



Il fornaio prova una grande pietà per Berruquete.

Entra in bottega, prende un pezzo di morbida pasta e gli dà forma di cane.

Il fornaio è un artigiano esperto. E lesto.  
Se gli dai una mollica ti fa un paesaggio.  
Con un pugno di farina  
ti crea case, boschi, città.  
Solo i fornai potrebbero dar vita  
a una nuova civiltà, fare addirittura  
un mondo nuovo, diverso e migliore.  
Ma ci sono i passeri neri  
che non si perdono una briciola,  
e allora questo mondo  
non si riesce a vedere.



Piero il fornaio fa un cagnolo con quattro zampe così deliziose, un muso di tale grazia, una coda tanto vezzosa che quando il pane esce dal forno non sa se darlo a Berrugete o tenerlo per sé.

Poi lo chiama  
dalla soglia della bottega:  
"Vieni, vieni qua Berru,  
te ccà, tiè tiè, tzu tzu tzu".

Berrugete va verso di lui  
e, docile, siede sul gradino.  
Piero gli siede accanto.  
Con fare dolce gli dice:  
"Ecco il tuo cane di pane.  
Prendilo e non stare lì a frignare  
che mi spaventi tutte le donne  
che fanno la spesa".



Piano piano i singulti si smorzano  
e il corpo di Berrugete smette di fremere.  
Piero e Berru guardano il cane di pane.  
Vedono bene che acqua e farina  
sono una gran cosa messe assieme.  
Capiscono la storia ebraica  
del fango e del fiato,  
della nascita di Adamo.

E stanno assorti, gli occhi persi  
negli occhi gonfi del cane fatto di pane.  
Sono solo due borchie di pasta dorata.

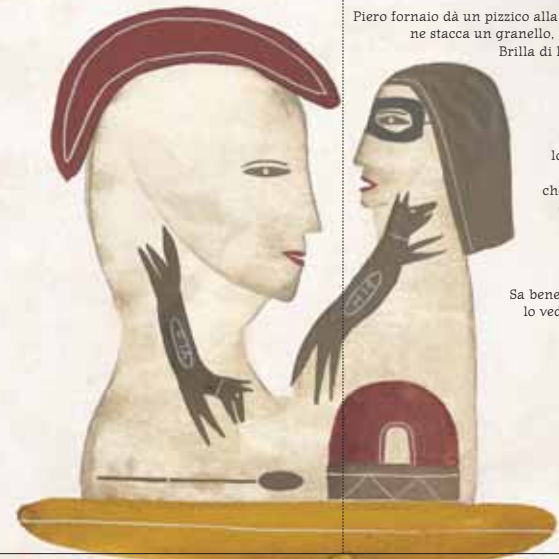
Ma hanno dentro la vita.



Piero fornaio dà un pizzico alla zampetta del pane,  
ne stacca un granello, lo alza tra due dita.  
Brilla di luce, fuma di forno.

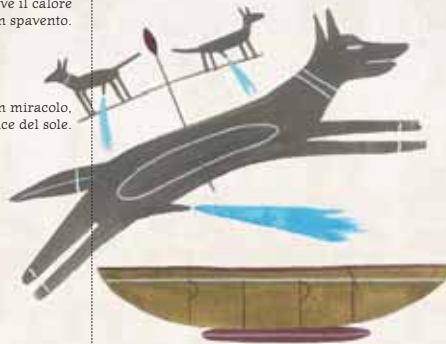
Con molta dolcezza  
lo mette sulle labbra  
di Berrugete  
che ne riceve il calore  
quasi con spavento.

Sa bene che è un miracolo,  
lo vede alla luce del sole.



E Piero e Berru mangiano pane.  
Un pizzichino tu, un pizzichino io.  
Il cane, che è un pane, si lascia prendere  
da ogni parte. Si concede con mansuetudine antica.  
Perché il pane è il miglior amico dell'uomo.

A due passi da loro, lo zio di Berrugete  
sta a gambe larghe, mezzo seduto  
su uno scalino invisibile. Fa pipì.  
La fa come la fanno i cani.



© Maurizio Marotta 2002 (testo)  
© Oreste Zevola 2002 (disegni)  
© 2002 orecchio acerbo s.a.s.  
di Fausta Orecchio  
via degli Scialoja, 3 - 00196 Roma  
www.orecchioacerbo.com  
ISBN 88-900693-4-1

finito di stampare  
nel settembre 2002  
da Futura Grafica s.r.l.  
via di Torre Branca, 85 - 00178 Roma  
per conto di orecchio acerbo s.a.s.

progetto grafico orecchio acerbo

